

FRANCO PANVINI ROSATI

GLI STUDI DI NUMISMATICA ETRUSCA: PROBLEMI DI METODO E NUOVI INDIRIZZI DI RICERCA

La mia relazione prende le mosse dal Convegno organizzato nel 1975 dal Centro internazionale di Studi Numismatici di Napoli¹. Il titolo dato al Convegno « Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca » (*Contributi introduttivi non Introduzione*) denotava la prudenza degli organizzatori ed anche lo stato di estrema incertezza degli studi di numismatica etrusca. Da ciò deriva la scelta di un certo modo di articolazione del Convegno che escludeva deliberatamente relazioni di vasto respiro. Infatti a due relazioni, le uniche di carattere generale, quella di Giovanni Colonna su « Beni conoscitivi per una storia economica dell'Etruria » e una mia su « Gli studi e la problematica attuale sulla monetazione etrusca », seguivano una serie di relazioni su singoli problemi: L'oro con la testa di leone (L. Breglia), Il ripostiglio di Volterra (M. Cristofani Martelli), Le serie monetarie di Populonia (P. Petrillo Serafin), La zecca di Volterra (F. Catalli), Le monete a leggenda Vat1 (L. Camilli) etc. Le uniche relazioni che affrontavano problemi di più ampia portata erano quelle di Toni Hackens, « La métrologie des monnaies étrusques les plus anciennes » e di Patrick Marchetti, « La métrologie des monnaies étrusques avec marques de valeur ».

Senza togliere nulla all'importanza del Convegno, che segnò la ripresa degli studi sulla monetazione etrusca dopo un periodo di stasi, in cui ben pochi erano stati i contributi sull'argomento, occorre osservare che la linea scelta dagli organizzatori del Convegno portava forse ad un eccessivo frazionamento degli argomenti trattati ed alla mancanza di relazioni di inquadramento sui problemi di carattere generale. Era probabilmente di ostacolo alla redazione di siffatte relazioni anche la scarsa conoscenza delle monete etrusche, soprattutto di quelle coniate, un problema che tuttora esiste e sul quale tornerò in seguito; tuttavia relazioni di carattere generale avrebbero eliminato quella impressione di frammentarietà e anche di 'disorganicità', cui si riferiva, pur giustificand-

¹ *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca. Atti del V Convegno del Centro internazionale di studi numismatici, Napoli 20-24 aprile 1975, AnnIstItNum suppl. 22 (1976).*

dola, la stessa Breglia alla fine del Convegno². Mi sono soffermato sul Convegno del 1975 perché, come ho detto, esso costituisce un punto di partenza per gli ulteriori studi e per il dibattito su alcuni problemi che ne è seguito.

Il commento più ampio e dettagliato sui risultati del Convegno è dato da Françoise Hélène Massa Pairault sugli *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica* 1980-1981³. Nella premessa alla sua lunga disamina l'Autrice osserva che «l'obiettività concepita come pura tecnica non basta e talora ci ha dato l'impressione di servire come difesa contro ogni tentativo di interpretazione». Sottolineava «il carattere artificiale di una obiettività 'troppo obiettiva'» confrontata all'obiettività *non più statica ma operatoria* proposta da Hackens e Marchetti. Affermazioni queste che lasciano in verità un po' perplessi, non riuscendo facile comprendere la differenza tra obiettività statica e obiettività operatoria, tanto più che il ritrovamento di un didramma con il Gorgoneion e il segno del valore X a Prestino presso Como⁴ in un contesto archeologico del V secolo a. C. fa cadere la cronologia bassa, collegata con il denario romano, proposta da Marchetti per la serie popoloniese del Gorgoneion, per cui aveva ragione Patrizia Petrillo⁵ ad osservare che l'obiettività non statica ma operatoria di Hackens e di Marchetti con le conseguenze cronologiche che ne derivano non regge al confronto con la realtà oggettiva del dato archeologico. Un fatto, questo, aggiungiamo, che dovrebbe ispirare prudenza, quando formuliamo teorie astratte senza molti fondamenti nei dati di fatto.

In un articolo del 1982 su *ΑΠΑΡΧΑΙ. Nuove ricerche e studi in onore di P.E. Arias*⁶ anche io ritornavo su problemi già discussi al Convegno di Napoli, confermando e chiarendo con nuovi argomenti quanto da me esposto in quel Convegno.

Altri contributi apparsi dopo il 1975 riguardano singole serie o particolari problemi: P. Petrillo Serafin riprende in esame in *Annali* 1976-1977 e in *Studi Etruschi* 1981⁷ il ripostiglio di didramme popoloniesi rinvenuto a Populonia nel 1939 con interessanti osservazioni sulla composizione originaria del ripostiglio e sulla lega metallica degli esemplari in esso contenuti. Il ripostiglio di Populonia, oltre ad essere il rinvenimento di monete etrusche più ricco a noi pervenuto, è anche l'unico conservato integralmente o quasi, donde la sua importanza. Sulle monete popoloniesi in generale e in particolare sulla loro cronologia

² *Contributi introduttivi*, cit. a nota 1, 373.

³ F. H. MASSA PAIRAULT, *Problèmes du monnayage étrusque. Notes à propos du V Congrès du CISN, Naples 20-24 Avril 1975*, in *AnnIstItNum* 27-28, 1980-1981, 301 ss.

⁴ R. DE MARINIS, *StEtr* 50, 1984, 509.

⁵ P. PETRILLO SERAFIN, *Bollettino di Numismatica* 2-3, 1984, 350.

⁶ F. PANVINI ROSATI, *Note di Numismatica etrusca*, in *ΑΠΑΡΧΑΙ. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias* (1982) 285 ss.

⁷ P. PETRILLO SERAFIN, *Note in margine al tesoro di monete antiche rinvenuto in Populonia*, in *AnnIstItNum* 23-24, 1976-1977, 69 ss.; P. PETRILLO SERAFIN, *Ancora sul ripostiglio di Populonia*, in *StEtr* 47, 1981, 225 ss.

parlavo ancora io in un intervento al XII Convegno di studi etruschi e italici su «l'Etruria mineraria» (1981)⁸. Non ho quasi nulla da modificare e da aggiungere a quanto allora dissi sia sulle caratteristiche della monetazione popoloniese sia sulla cronologia proposta, nonostante la mancanza di indizi cronologici sicuri (ma qualche ipotesi dobbiamo pur farla con tutte le riserve del caso). Allora fui quasi profetico: infatti alla fine del mio intervento dicevo: quando troveremo, per una fortunata combinazione, in uno strato archeologico datato, delle monete di Populonia allora forse potremo dire qualche cosa di più. La moneta di Populonia in uno strato archeologico l'abbiamo trovata, è quella di Prestino, anche se una sola, e probabilmente dobbiamo alzare l'inizio della monetazione popoloniese alla metà del V secolo a. C.

Ancora F. Catalli tratta della circolazione dell'aes grave volterrano⁹ mettendo in rilievo la ristrettezza di circolazione della moneta volterrana rispetto all'area di circolazione molto più vasta della serie della ruota: lo stesso Catalli ha trattato recentemente (1983)¹⁰ della circolazione monetaria in Etruria meridionale confermando l'appartenenza a Tarquinia delle serie di aes grave già assegnate a quella città dallo Haeblerlin e dalla Cesano. E. Specht (1979)¹¹ abbassa la datazione delle serie auree con la testa leonina alla fine del IV secolo a. C. considerandole un mezzo di pagamento per i soldati nelle guerre degli Etruschi con i Romani.

Una lunga disamina della monetazione etrusca compie M. Cristofani in «Gli Etruschi in Maremma» (1981)¹²: l'Autore si sofferma sull'origine della moneta in Etruria e su altri numerosi problemi.

Infine N. Parise in una recente relazione al Convegno su «Il commercio etrusco arcaico»¹³ riprendendo in esame le principali teorie sui sistemi monetari etruschi, oppone valide critiche al sistema ponderale unificato proposto da T. Hackens e si sofferma anch'egli sull'origine della moneta etrusca¹⁴.

⁸ *Atti Firenze III*, 523 ss.

⁹ F. CATALLI, *Sulla circolazione dell'aes grave volterrano*, in *StEtr* 42, 1976, 97 ss.

¹⁰ F. CATALLI, *Note sulla produzione e circolazione monetaria in Etruria meridionale*, in *Il Lazio nell'antichità romana* (1983) 129 ss. Del Catalli è anche un volumetto, *Numismatica etrusca e italica* (1984), nel quale l'Autore dà un quadro sommario della monetazione etrusca coniata e fusa, redatto secondo la più recente bibliografia. Posteriormente allo svolgimento del Congresso sono venute a conoscenza di un interessante contributo di P. VISONÀ, *Foreign Currency in Etruria circa 400-200 B.C.: distribution patterns*, in *Ancient Coins of the Graeco-Roman World*. The Nickle Numismatic Papers, ed. by W. Heckel and R. Sullivan (1984) 222 ss., nel quale l'Autore elenca i rinvenimenti di monete puniche, magno greche e italiche avvenuti in Etruria.

¹¹ E. SPECHT, *Zur Datierung der etruskischen Löwenkopfsérie*, *Litterae Numismaticae vindobonenses I* (1979) 43 ss.

¹² M. CRISTOFANI, *La monetazione*, in *Gli Etruschi in Maremma* (1981) 208 ss. Dello stesso Cristofani vedi *Dizionario della Civiltà etrusca* (1985) s.v. *monetazione*.

¹³ N. PARISE, *La prima monetazione etrusca. Fondamenti metrologici e funzioni*, in *Commercio etrusco arcaico*, 257 ss.

¹⁴ Non ho potuto prendere in considerazione in questa sede le sezioni dedicate alle mo-

Di fronte al quadro sopra esposto degli studi sulla monetazione etrusca in questi ultimi dieci anni, non abbondanti ma neppure scarsi, concentrati per lo più su alcuni problemi, mi sembra utile esporre alcune considerazioni che possono valere non solo come osservazioni di metodo ma anche come indirizzi di ricerca.

Mi soffermerò solo su alcuni problemi sia per ragioni di tempo sia perché di molte questioni ho trattato nel Convegno di Napoli del 1975.

Si manifesta sempre più l'esigenza di una più ampia e approfondita conoscenza delle monete coniate, per le quali la classica opera di Arthur Sambon¹⁵, ormai superata, può costituire solo un punto di partenza e non una solida base di studio (per le monete fuse l'opera di Häberlin¹⁶ è ancora fondamentale). Ad indicare l'insufficienza del lavoro del Sambon basteranno alcuni esempi: monete d'oro, Sambon 10 tipi, mie schede, anche se ancora incomplete, 15 tipi (per es. non riportati dal Sambon: testa femm. a d.; dietro, ↑ gr. 2,70¹⁷; Gorgoneion, sotto ↑, elettro gr. 2,71)¹⁸. Monete d'argento: Sambon 92 tipi, dalle mie schede 103 tipi (per es. non riportati dal Sambon: anfora, sotto V gr. 5,30¹⁹; protome leonina frontale gr. 0,92; protome di Chimera (?) a sin. gr. 5,48)²⁰. Alcuni numeri del Sambon sono duplicazioni oppure indicano monete che probabilmente non esistono. Monete di bronzo: Sambon 42 numeri, dalle mie schede 56²¹.

Necessita un inventario completo dei rinvenimenti di monete etrusche fuse e coniate. Attualmente abbiamo solo ricerche parziali limitate a singole zecche o serie. La ricerca va condotta non solo sulla bibliografia antica e moderna ma anche negli archivi dei Musei e delle Soprintendenze, senza i quali non è possibile condurre indagini sui ritrovamenti monetari. Per esempio dagli archivi della Galleria degli Uffizi risultano notizie sul ripostiglio di monete etrusche d'oro e d'argento di Cecina (1858), acquistato solo in piccola parte per le collezioni della Galleria Granducale e del quale facevano parte anche quattro lire di Massalia (Testa di Apollo / ruota)²². Credo che questo sia finora l'unico esem-

nete nei cataloghi delle mostre allestite in Toscana per l'anno degli Etruschi; cfr. ora per esse le mie osservazioni in *NumAntiClass* 14, 1985, 141 ss.

¹⁵ A. SAMBON, *Les monnaies antiques de l'Italie* (1903).

¹⁶ J. HÄBERLIN, *Corpus aeris gravis* (1910).

¹⁷ *SNG*, Coll Lloyd, n. 11 = G. K. JENKINS, *Monnaies grecques* (1972) fig. n. 477.

¹⁸ Vendita Leu aprile 1962, n. 12. Cfr. G. K. JENKINS, *cit.*, fig. n. 476 (British Museum, acq. 1961), probabilmente lo stesso esemplare. La Petrillo in *Contribuiti introduttivi*, *cit.* a nota 1, 117 cita due esemplari di questa moneta ma non indica dove sia conservato il secondo esemplare.

¹⁹ Firenze, Museo Archeologico.

²⁰ Entrambi i pezzi sono nel Medagliere del Museo Nazionale Romano (dono Fallani 1953 e 1952, inv. n. 126310 e 126309).

²¹ Rimando a uno studio che da tempo sto preparando, un elenco dettagliato dei tipi di monete etrusche coniate nei tre metalli e un esame critico dei dati forniti dal Sambon.

²² La notizia mi è stata cortesemente fornita dalla dott. Franca M. Vanni Peccatori, che

pio di un ripostiglio di monete etrusche in cui erano contenute anche monete greche. Purtroppo molto poche furono le monete acquistate dalla Galleria, quindi non è il caso di trarre deduzioni; il dato tuttavia mi sembra significativo ed anche emblematico di quanto è ancora nascosto nei nostri archivi²³.

È recentissima la notizia di un ritrovamento nei pressi di Lucca di otto monete etrusche d'argento, su cui per ora si ha notizia solo dalla stampa²⁴.

Salvo eccezioni noi conosciamo solo in modo approssimativo l'area di circolazione delle singole serie o gruppi di serie, sia per le monete fuse che per quelle coniate, e anche gli scavi, come ha dimostrato il recente ritrovamento di Prestino, possono riservare delle sorprese. Una migliore conoscenza del materiale e dei ritrovamenti monetari costituisce quindi la necessaria premessa per un approccio ad ogni serio studio della monetazione etrusca.

Le diversità tecniche, ponderali, di struttura della moneta etrusca creano una molteplicità di monetazioni con caratteristiche talora molto diverse tra loro, unite in realtà più che altro dal fatto di essere state tutte emesse presumibilmente in Etruria e di essere rinvenute, eccetto casi sporadici, in territorio etrusco. In realtà, salvo poche eccezioni, non sappiamo con certezza in quale zona dell'Etruria interna, marittima o padana molte serie siano state emesse. Le singole serie o gruppi di serie collegate tra loro vanno esaminati separatamente tenendo conto, pur nel coordinamento o nel confronto dei risultati, che le soluzioni proposte per una serie non debbono necessariamente essere valide anche per le altre serie.

La monetazione etrusca non può essere confrontata nel suo complesso con nessuna monetazione greca, anche se per alcune caratteristiche mostra punti di contatto con serie greche, soprattutto della Magna Grecia e della Sicilia.

Tra i molti problemi che la monetazione etrusca presenta e per i quali spesso si sono avanzate ipotesi senza un adeguato fondamento mi soffermo su quello che concerne l'origine e il momento di inizio della moneta, un problema che ha attirato l'attenzione di vari studiosi che si sono occupati della monetazione etrusca.

Si è visto nella moneta etrusca, in contrapposizione a chi interpreta la moneta come un momento successivo all'economia naturale, il risultato di necessità di elargizioni da parte di privati con valore simbolico, di tesaurizzazione anche

ha tenuto una comunicazione al Congresso su questo e altri acquisti ottocenteschi della Galleria Granducale.

²³ Un altro ritrovamento di grande interesse, di cui si ha notizia solo in vecchie pubblicazioni, è quello, avvenuto nei monti lucchesi ai primi dell'Ottocento, di tre monete d'argento con testa maschile barbata e il segno del valore Λ, sul quale riferisce S. CIAMPI, *Lettera sopra tre medaglie etrusche in argento* (Pisa 1813).

²⁴ Buone fotografie delle monete sono state pubblicate in *Archeologia Viva*, luglio-agosto 1985, 3. Dalle fotografie risulta che tre monete presentano il tipo dell'ippocampo, cinque quello di un uccello con lungo collo retrospiciente, che i giornali hanno definito come un'anatra.

a fini cerimoniali e, in una seconda fase, uno strumento della comunità per distribuire e ricevere attraverso forme di pagamento regolamentate la propria ricchezza per servizi gestiti e sorvegliati dallo stesso Stato. Ultima fase sarebbe quella nella quale su un sistema bimetallico si organizza parte dell'economia, rispondendo in tal modo alle sollecitazioni di un mercato interno dovute non solo ai bisogni del commercio ma anche a circostanze improvvise come guerre o carestie²⁵. È stato giustamente osservato che in base a questa ricostruzione, che esalta la funzione della moneta come segno di distinzione sociale e di ostentazione, la moneta etrusca acquista una dimensione privata. La moneta sarebbe invece una realtà sociale e la sua storia la storia del gruppo di cui reca l'emblema. La moneta testimonia quindi il passaggio da una nozione concreta ad una nozione astratta del valore e in questo senso la garanzia data alla moneta da un gruppo gentilizio etrusco sarebbe formalmente corrispondente alla garanzia assicurata da una comunità politica greca²⁶.

Non saranno inutili alcune osservazioni per riportare il problema nei suoi giusti termini. È da osservare innanzi tutto che considerare la moneta come un momento successivo all'economia naturale non è in contrasto con l'interpretazione che si può dare delle funzioni della moneta. L'unica cosa non esclude l'altra: da una parte si considera il lato cronologico del problema, dall'altra si pone l'accento sull'utilizzazione della moneta e sulle sue funzioni. Ma la questione è un'altra.

La monetazione etrusca non è unitaria, non nasce in un sol luogo: siamo di fronte a diverse emissioni coniate in città o in zone diverse grosso modo nello stesso periodo, tra le quali è difficile stabilire una successione cronologica e ricostruire le diverse fasi per le quali sarebbe passata la moneta prima di adempiere alla sua funzione naturale, che è quella di servire come mezzo di scambio e come misura del valore. Non sappiamo neppure se tali serie avessero tra loro un rapporto che non sia quello semplicemente ponderale. La scarsità degli esemplari giunti fino a noi fa supporre che certe serie abbiano avuto una durata molto breve e che per esse non vi sia stato neppure il tempo per le fasi ipotizzate. Lo stesso concetto di attribuire la creazione della moneta a gruppi gentilischietruschi è di incerto e ambiguo significato: se ciò vuol dire che la moneta (cioè l'inizio della moneta) etrusca è da attribuire all'iniziativa dei gruppi o delle classi dirigenti la città al momento in cui la moneta è stata coniata la cosa è ovvia, perché è logico che l'iniziativa di emettere moneta deve essere stata presa da chi nel momento deteneva il governo della città. Se invece si intende un interesse privato è difficile comprendere quale interesse o quale ragione di prestigio avesse a coniare moneta un gruppo di potere, dato che esso doveva già possedere ricchezza in metalli preziosi sufficiente a dargli potere e prestigio, a meno

²⁵ M. CRISTOFANI, in *Gli Etruschi in Maremma*, cit. a nota 12, 208.

²⁶ N. PARISE, *La prima monetazione etrusca*, cit. a nota 13, 260 ss.

che non si voglia intendere la moneta come una specie di segno onorifico, come una specie di gioiello di cui ornarsi. Ma tale ipotesi, che io sappia, non è stata mai avanzata da nessuno.

L'inizio della moneta in Etruria riesce più comprensibile e più semplice se lo riportiamo ad esigenze di commercio interno, non internazionale, così si spiega come la moneta etrusca non appaia fuori dell'Etruria, e quindi all'esigenza di quantificare il valore a fini pratici. D'altronde io non credo che la moneta sia nata nel mondo greco per ragioni di prestigio, come distinzione di potere. Penso che anche nel mondo greco la moneta sia nata per venire incontro ad esigenze pratiche, pagare i mercenari, pagare o ricevere ammende, tributi etc.²⁷. Si dimentica che il sorgere della moneta non è un fatto straordinario, ma il risultato di una lenta evoluzione del mezzo metallico, direi quasi una conseguenza naturale e logica, un fatto tecnico.

Proprio il commercio fuori dell'Etruria non esigeva la moneta, potendosi svolgere il commercio internazionale mediante baratto di merci, mentre questa esigenza si poteva sentire per un commercio più ristretto²⁸. Abbiamo quindi tentativi di monetazione che non sempre hanno un seguito perché mancano le necessarie condizioni economiche e politiche e manca forse in alcuni casi anche la possibilità di un rifornimento adeguato di argento.

Circa l'epoca in cui la moneta è nata in Etruria non posso che avanzare ancora l'ipotesi che ciò sia avvenuto nella prima metà del V secolo a. C. Si tratta solo di un'ipotesi, oltre la quale non si può andare altrimenti si correrebbe il rischio di azzardarsi in un campo incerto privo com'è, nell'attuale stato degli studi, di dati reali e concreti. Vorrei solo ricordare che anche i Fenici hanno iniziato tardi a coniare moneta, circa la metà del V secolo a. C., in un'epoca quasi concomitante a quella in cui forse sarebbero state coniate in Etruria le prime monete.

Speriamo che nuove scoperte archeologiche possano fornire ulteriori elementi di conoscenza. Mi astengo quindi deliberatamente dal formulare ipotesi cronologiche troppo precise. Penso che si possa solo dire che nata probabilmente nella prima metà del V secolo la moneta etrusca ha avuto il suo momento di maggiore espansione tra la fine del V e il IV secolo non solo con le monete d'argento ma anche con le emissioni auree.

Nel III secolo si diffonde la moneta enea sia fusa che coniata in evidente rapporto con Roma, eccetto le serie a rovescio inciso con segno del valore che, come ho già notato altrove²⁹, costituiscono un gruppo a se stante al di fuori

²⁷ Si vedano a questo proposito le belle pagine di D. MUSTI, *L'economia in Grecia* (1981) 84 ss. ove sono delineate in modo molto chiaro e preciso le ragioni dell'origine della moneta.

²⁸ Come nota giustamente M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, 7^a ediz., 395, la moneta è 'fondamentalmente estranea alla concezione dell'economia etrusca'.

²⁹ F. PANVINI ROSATI, *Contributi introduttivi*, cit. a nota 1, 32.

di tutte le altre emissioni di bronzo. È probabile che nella seconda metà del III secolo a. C. tutte le emissioni enee vengano a termine. Ma anche qui siamo in un campo congetturale: sono congetture che avanzo solo come ipotesi, ben consapevole che molto scarsi sono gli elementi su cui fondarsi, data anche l'incertezza che regna ancora sulla datazione del denarius romano e della prima monetazione romana.

Rimane l'altra questione da trattare, che pure costituisce uno dei problemi chiave della monetazione etrusca, cioè quello delle serie anepigrafi, che rappresentano la maggioranza delle serie etrusche. Anche qui occorre distinguere tra le serie d'oro e d'argento e quelle di bronzo. Tra le monete d'oro e d'argento le serie anepigrafi costituiscono la maggioranza e sono anepigrafi soprattutto le serie più antiche, eccetto quelle di Thezi. Ora anche in questo caso non credo che occorra ricercare spiegazioni particolari. Tutte le serie greche arcaiche in elettro dell'Asia Minore sono anepigrafi, anepigrafi o con una o due lettere sono molte serie greche d'argento, anepigrafi sono le serie puniche. Coniare moneta anepigrafe è quindi un'usanza che viene all'Etruria dalla Grecia (non dalla Magna Grecia o dalla Sicilia) e ed è dovuta all'importanza del tipo come segno di riconoscimento e garanzia della moneta. Porre il nome della zecca sulla moneta non vuol dire che la moneta sia destinata a circolare nell'ambito della città, può anzi significare il contrario. Ma io credo che in realtà l'apparizione della leggenda sulla moneta etrusca sia dovuta, salvo eccezioni, all'evoluzione del modo di battere moneta, la stessa evoluzione che porta ad abbandonare la tecnica del rovescio liscio e a porre un tipo anche sul rovescio, ed alla circostanza che forse ad un certo momento la presenza del tipo non è più sufficiente come garanzia e occorre aggiungere la leggenda.

Diverso è il caso delle monete di bronzo fuse o coniate: in questo caso è forse da pensare, come già ho proposto altrove³⁰, che le serie enee anepigrafi siano espressione non di singole città, ma di gruppi o confederazioni di città unite nell'emettere una moneta contraddistinta da un simbolo comune e destinata a circolare nel territorio di ogni città confederata.

Dovrei ora parlare delle prospettive di ricerca nel campo della numismatica etrusca: in parte sono già implicite in quanto ho detto, due cioè sono i settori che a mio parere vanno indagati in modo prioritario: l'inventario delle monete coniate e l'inventario dei rinvenimenti monetari. Ne ho già parlato e non voglio ripetermi. Debbo solo aggiungere che si tratta di ricerche difficili per le quali può essere molto utile la collaborazione dell'Istituto di Studi Etruschi.

Un terzo indirizzo di ricerca dovrebbe essere quello tipologico: alcuni tipi monetari etruschi sono originali, vedi il vaso da cui fuoriescono i tentacoli del polipo, altri tipi trovano un raro riscontro in monete della Magna Grecia (il

³⁰ F. PANVINI ROSATI, *Contributi introduttivi*, cit. a nota 1, 39.

cinghiale trova un corrispondente nelle monete *Pal-Mol*), o della Sicilia: l'effigie frontale di Atena sulle didramme di Populonia è imitata dall'Atena frontale di Eukleidas sui tetradrammi siracusani, altri tipi infine rientrano in una *koiné* tipologica, per esempio la ruota o certe teste femminili. Credo però che una precisa indagine tipologica, più facile a condursi delle altre due precedenti, potrebbe essere utile a definire alcuni punti di contatto tra la monetazione etrusca e altre monetazioni italiche o della Sicilia o di altre regioni del Mediterraneo. Sebbene debba mettere in guardia dal trarre conseguenze troppo azzardate da confronti tipologici che spesso possono trarre in inganno.

Per concludere devo riaffermare quanto dicevo nel 1975: la monetazione etrusca presenta un insieme di problemi, di punti interrogativi ai quali non è possibile dare per il momento una risposta soddisfacente. La situazione dal 1975 ad oggi non è molto cambiata. Speriamo che nuove scoperte e nuove ricerche possano fornire nuovi elementi. La scoperta di Prestino e la scoperta di Lucca sono dei buoni auspici.